

tese Camillo Benso, conte di Cavour. Pare che fosse un uomo affascinante, molte donne impazzirono per lui assai spesso contraccambiate, ma senza un suo vero trasporto. Certo, a vederne il ritratto sui libri di scuola, grassottello, gli occhialini tondi, l'aspetto bambinesco Camillo Benso non mostra certo un fascino virile, eppure fu un grande donnaiolo con numerose amiche che, e succedeva spesso, era lui a lasciare. Fra loro merita un posto particolare il suo primo, e chiacchieratissimo, grande amore, la seducente e colta Nina che rimase affascinata dall'intelligenza e dai modi del giovane: i due si innamorarono, lei con tutta se stessa, lui più tiepidamente. La frequentazione del salotto svolse sul giovane Conte un ruolo importante nella maturazione dei suoi ideali politici tanto che venne spiato dalla polizia.

E il marito cosa ne pensava? Non si scompose e accettò tranquillamente il fatto poiché nell'alta società del tempo era sufficiente che la relazione si mantenesse nei limiti di una fittizia decenza per salvare le apparenze.

Camillo, il "contino giacobino", venne richiamato a Torino e Nina subì un grave colpo per la partenza dell'amato. Le idee liberali divennero sempre più importanti per lei che accentuò pubblicamente i suoi atteggiamenti repubblicani: in occasione della morte di Carlo Felice, re di Sardegna, la città era tenuta a portare uno stretto lutto e anche i teatri erano listati da strisce nere e cupe, come gli abiti, in un'atmosfera funerea. In una sera dell'aprile 1831 entrarono a teatro cinque nobildonne appartenenti alle più blasonate famiglie e i loro nomi meritano di essere ricordati: Teresa Durazzo, moglie del marchese Giorgio Doria; le due sorelle Laura e Fanny Di Negro, figlie del noto proprietario della famosa villetta; Carolina Celesia, fervente mazziniana e amica dei Mazzini; in testa a tutte Nina Giustiniani.

Ma perché il loro ingresso fu accolto da mormorii di stupore e meraviglia? Queste giovani, contravvenendo all'etichetta, si presentarono con vestiti dai colori sgargianti e allegri, dal rosso al giallo al turchese volendo mostrare il loro dissenso per la perdita di indipendenza di Genova sottoposta al dominio di una disprezzata casa regnante.

Questo gesto pubblico di Nina rinvigorì purtroppo i disappori con la madre, rigida e conformista, disappori che non si placarono mai. La giovane venne prudentemente allontanata dalla città e di nuovo, nel 1833, sempre a causa delle sue idee politiche, mandata a Milano dove incontrò Lazzaro Rebizzo che nutrì per l'affascinante Nina un amore incondizionato e che la salvò da due successivi tentativi di suicidio.

Intanto, mentre lei si attaccava sempre più a Camillo, lui si staccava pian piano da lei; la loro relazione ebbe un ultimo, gioioso sussulto quando i due ebbero occasione di incontrarsi a Torino in un turbinio di sensi e di passione, e poi ancora nella villa Giustiniani di Voltri, consenziente il marito, ma poco dopo la storia finì perché Cavour era attratto da altre conoscenze e dai viaggi in Francia e in Inghilterra. La loro storia di passione e di lontananza, finita in tragedia, può essere ricostruita anche grazie al fitto carteggio che si scambiarono, rinvenuto tra le carte private di Cavour, stretto da un nastrino insieme a una ciocca di capelli biondi.

Nina era rimasta sola e Codignola con finezza psicologica scrive: La lontananza non solo materiale di Camillo, l'inverosimile situazione coniugale, la condanna dei suoi genitori, cui era profondamente affezionata, il quasi isolamento in cui era tenuta da parte della vecchia aristocrazia genovese in obbedienza alle convenzioni sociali, erano tutte cause che dovevano influire malamente sulla sua cagionevole salute².

A Genova la vita per Nina diventava sempre più insopportabile: nella notte fra il 23 e il 24 aprile 1841, data che coincideva con il primo incontro con Cavour, si lanciò dalla finestra della sua camera in palazzo Lercari e morì solo dopo lunghi e dolorosi giorni di agonia. Finalmente l'agognata morte, ma per il povero corpo di questa scomoda nobildonna non vi fu posto né nella tomba gentilizia dei Giustiniani a Voltri (il marito scelse poi di avere accanto la seconda moglie), né in quella paterna a Recco, né in quella degli amati nonni Corvetto a Nervi. Finalmente le sue spoglie trovarono riposo nella chiesa dei Cappuccini in piazza dei Cappuccini, detta del Padre Santo, sita nei pressi di via Bertani a Genova.

Forse però il suo spirito vive tuttora libero e romantico nella prediletta villa Giustiniani di Voltri, dove Nina aveva trascorso indicibili ore d'amore con Camillo Benso e dove aveva fatto porre in una nicchia del muraglione una Madonna (poi scomparsa e recentemente ricollocata) con un lume acceso affinché i marinai potessero scorgere e onorarla.

Nata a Genova nel 1895 nel quartiere di San Martino, dove trascorse l'infanzia con la sorella Gina, condusse una vita avventurosa e intensa, ma conclusa tragicamente con il suicidio a Napoli nel 1930, a soli trentacinque anni³.



Eugenia Castagnola (nome d'arte Liliana)